

Ri-abitare un paese antico

Loredana Ficarelli

DICAR Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari
E-mail: loredana.ficarelli@poliba.it

Re-inhabiting an ancient city

In the last decade, there has been an increasing desire to renew the condition of "some places", which have been abandoned in the past. The aim is reinhabit them.

Talking about restoration and enhancement is not enough if, behind this transformation, there is no coherent thoughts on the Architectural project.

For some time, the debate on old towns and their historic centre (more generally, on the city) used Architecture as an "executive" tool, forgetting its own ability to be not only a practical change, but also theoretical, or rather in this case, a cultural one.

Understanding that architecture is, by definition, an art of technique that holds these two Knowledge (Theory and Practice) close to itself, clarifies on the role that it has and should have on the regeneration of old towns. The latter should be treated on one side with regard and on the other with decisive gestures that are able to grasp the meaning of Tradition, even if it will be something very hard to find out. The smallest old towns, as if they were πόλεις, symbolize, through the stone and bricks of their buildings, a sense of community and traditions which together with the landscape, constitute a sort of exceptional ecosystem that cannot be overlooked in the process of renewal of these places. The genius loci live even among the ruins, and never leaves the land to which it is rooted.

This spirit contains an extraordinary relationship between the history of generations who live in these places and the architectural constructions that have gradually arisen and spread, whether these have been spontaneous or planned, because they have constituted, each time, a character of extraordinary uniqueness.

The relationship between architecture, city and place, linked by the sequences of their past events, looks at these different realities as they're a single system, where one identifies the other and vice versa.

So, every city becomes unique and every city finds its uniqueness in the variety of its own History, in the design of its urban form and in the most particular architectural languages it has had.

It is necessary to look at the city "not as a set of repertoires from which to draw, but aimed at recognizing an archetypal idea of architecture, based on the repetition of tectonic-spatial relationships, supported by motionless and timeless metaphysics" (Purini, 2010).

To underline and keep the focus on the revitalization of small old towns and their historic centres, who are mostly located in the marginal areas of

Nell'ultimo decennio si è registrato un desiderio crescente di rinnovare la condizione di vita di quei *certi luoghi*, che in passato avevamo abbandonato, con il fine di ri-abitarli.

Non bastano però le parole *recupero* e *valorizzazione* se alla base di questa trasformazione manca un pensiero coerente sul progetto d'Architettura.

Da tempo, il dibattito sui centri antichi, storici e più in generale sulla città, ha usato l'Architettura come fosse uno strumento "esecutivo" tralasciando la sua capacità di essere cambiamento non solo pratico, ma teorico, o per meglio dire in questo caso, culturale.

Comprendere che l'architettura è per definizione un'arte della tecnica che tiene stretta a sé i due Saperi, illumina sul ruolo che questa ha e dovrebbe avere sulla rigenerazione di luoghi antichi da trattare con cautela, con gesti decisi e che riescano a cogliere il senso della tradizione, anche quella più difficile da ritrovare. I centri minori, come delle piccole πόλεις, racchiudono nella pietra e nei mattoni delle loro costruzioni un senso di collettività e di tradizioni che, insieme al paesaggio, costituiscono una sorta di eccezionale ecosistema che non si può tralasciare in un'operazione di rinnovamento di questi luoghi. Il *genius loci* vive anche tra le rovine, e non lascia mai la terra in cui è radicato. Questo *spirito* racchiude un rapporto straordinario tra la storia di chi abita questi luoghi e le costruzioni architettoniche che sono via via sorte e diffuse, che siano state queste spontanee oppure programmate, hanno costituito, ogni volta, un carattere di straordinaria unicità.

Il rapporto tra architettura, città, luogo, legato dalle sequenze delle proprie storie, vede queste realtà come un sistema unico, dove l'una si identifica nell'altra e viceversa. Ogni città diventa così unica. Ogni città ritrova quella sua unicità nella varietà della sua Storia, nel disegno della sua forma urbana e nei linguaggi architettonici più particolari. Guardiamo la città "non come un insieme di repertori dai quali attingere, ma rivolta al riconoscimento di un'idea archetipa dell'architettura, basata sulla ripetizione di rapporti tettonico-spaziali, sorretti da immota e metafisica atemporalità" (Purini, 2010).

Ribadire e tenere alta la tensione per il rilancio dei borghi e dei centri storici minori, collocati soprattutto delle aree interne del nostro paese, è riconoscere il gioco di costanti e di varianti che, con chiarezza, esibiscono la complessità della relazione tra le vicende originarie e la loro conformazione contemporanea: tra lo spazio abitato e l'ordine della natura, tra lo spazio urbano e l'ordine della cultura. I centri antichi che oggi occupano l'animata discussione sul "riabitare i territori marginali" dell'Italia e più in generale del Mediterraneo vanno letti in primo luogo come fossero dei libri testimoni, ognuno in modo diverso, di storia civile, di arti e tecniche definiti da forme ordini e proporzioni eterogenee tra loro. Aggiungo inoltre che è, a mio parere, generico definire qualunque insediamento minore *centro storico*, in quanto nel lessico del XX secolo la sua definizione ricade in quel "nucleo originale di una città, datato almeno di un secolo, in opposizione al concetto di città moderna."

Nel 1994 Cervellati tentava di sistematizzare e classificare con un criterio analitico la sorte dei piccoli centri storici definendoli al fine di sensibilizzare l'attento lettore alla reale condizione di "vita" di questi ultimi: abbandonati, trasfigurati, turisticizzati.

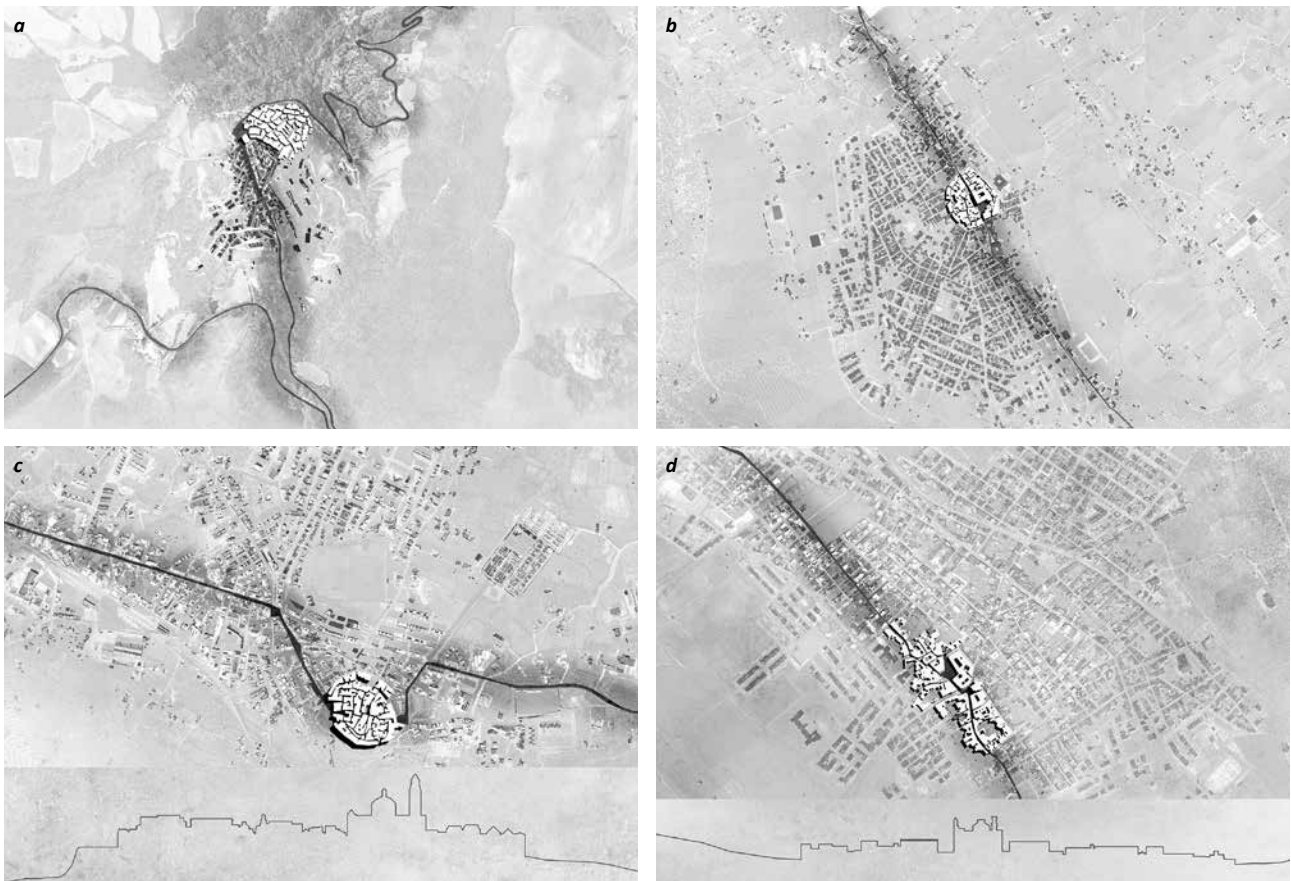


Fig. 1 - Borghi e territorio, la forma dell'insediamento e strada di accesso: a. Alberona, la strada di accesso perimetra il borgo determinando affacci e traguardi privilegiati; b. Specchia, la strada di accesso attraversa il borgo privilegiando la struttura urbana; c. Locorotondo, la strada di accesso attraversa il borgo e lo misura introducendo all'ingresso e all'uscita luoghi pubblici di eccellenza; d. Presicce, la strada di accesso attraversa il borgo e si estende e misura il paesaggio.

Villages and territory, the shape of the settlement and access road: a. Alberona, the access road around the village, determining privileged views and goals; b. Specchia, the access road crosses the village favoring the urban structure; c. Locorotondo, the access road crosses the village and measures it by introducing public places of excellence at the entrance and exit; d. Presicce, the access road crosses the villages extending and measuring the landscape.

Trasfigurati, li definì, forse a causa della elevata richiesta di un turismo poco attento alla fragilità di questi luoghi e “abbandonati” a volte per ragioni economiche o in alcuni casi, costretti ad esserlo in seguito a terremoti o altre catastrofi naturali. Ciascuna di queste ragioni ha determinato un deterioramento del patrimonio abitativo, storico e perché no culturale dei centri minori già segnati dall’impoverimento del tessuto “produttivo” spostatosi nei centri di medio grande dimensione. Isolamento e spopolamento sono state le conseguenze dell’insieme di questi fenomeni.

Ci sono tuttavia altri temi e considerazioni sulle quali vale la pena volgere l’attenzione: è necessario maturare una consapevolezza che la *rinascita* dei piccoli borghi passa attraverso il dialogo e il confronto come scambio di saperi pratici e teorici, al fine di arginare il fenomeno di spopolamento e/o invasione, soprattutto nel Mezzogiorno. Molte realtà, come molti paesaggi sono stati, negli anni passati, saccheggiate, lasciatemi passare il termine, anche a meri fini speculativi, causando danni spesso irreparabili.

Una prospettiva fresca e intelligente deve inserirsi a sostegno della valorizzazione e delle politiche del “riuso”. Trasformare il deterioramento e la distruzione in una nuova realtà, viva e creativa capace di interpretare i valori identitari dei luoghi e la loro memoria. Questo approccio vede l’aspetto teorico accompagnato del progetto di architettura come condizione necessaria per virare il destino dei centri minori.

La trasformazione è anche una metafora del tramandare, del portare alla luce un processo di cambiamento che in realtà è già iniziato tempo fa, che aspetta solo di proiettarsi in un futuro possibile, reale.

La Storia e la tradizione sono il presente, ne sono parte integrante: sono strumenti di riforma e di sperimentazione, che legano le ragioni della quotidianità

our country, it’s necessary to recognize the play of constants and variants that clearly exhibit the complexity of the relationship between the original events and their contemporary conformation: between inhabited space and the order of nature, between urban space and the order of culture.

These old towns that today lead the discussion about “re-inhabiting the marginal territories” of Italy and more generally of the Mediterranean, should be read firstly as if they were witness books of civil history, arts and techniques defined by forms, orders and heterogeneous proportions.

I might add that, in my view, defining all the smaller cities as historical centres is general, especially because its description in the XX century lexicon is “original nucleus of a city, dated at least a century, in opposition to the concept of modern city”.

In 1994 prof. Cervellati (Cervellati, 1994) tried to systematize and classify the destiny of small historical centres with an analytical criterion. This criterion defined the historical centres as abandoned, transfigured, open to the tourism, places. He defined them “transfigured” maybe because of the high demand of tourism that does not take care of the fragility of these places and “abandoned” sometimes because of economic reasons or because of natural disasters.

All these reasons have caused a deterioration of the architectural, historical and cultural her-